

Ti guarda schifato il terapeuta e per toglierti di torno, lui pensa al altro lemma... ti prescrive sulla ricetta del servizio sanitario nazionale un antibiotico per curare le cistiti.

Se sei fortunato, tua figlia guarirà anche senza medicinali, perché è virale il suo febbrone, ma se la ragazza non è forte come sembra, rischia di finire al creatore con polmonite doppia e fulminante, che pure tu avevi capito potesse aver contratto.

Dimmi, lettore mio, in tali condizioni, non sarebbe meglio un ragioniere dislocato in farmacia?

Ipotizza, quando entri nel locale, di trovare un bel tavolo pulito e ordinato accanto al banco dei medicinali e dietro l'impiegato, il quale, lì per lì, ti trascrive, sul modulo già pronto, il nome del toccasana, che ti ha ordinato lo specialista. Dopodiché, ritiri il medicinale!

Troppo facile e chiaro, vero?

E quando mai le cose semplici hanno stanza nell'aggrovigliata materia grigia di legulei, politici e legislatori di questa nostra Italia, gaia e spensierata, soprattutto se si tratta di pagare gli altri col denaro mio?

Lui, il contabile, potrebbe essere remunerato con un contratto a termine poco dispendioso, magari a carico dello Stato, come per i lavori socialmente utili.

E più utili di così!?

"Si definiscono lavori socialmente utili le attività che hanno per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi di utilità collettiva, mediante l'utilizzo di particolari categorie di soggetti, alle condizioni contenute nel"

Come vedi, per essere più attendibile ed esatta, sono andata a scartabellare una legge del '97, per definire i lavori socialmente utili, che ora conosci anche tu nelle parole testuali, e che, tra l'altro, essendo a termine, il conquisbus sarebbe pure limitato, anzi, molto, molto ... limitato.

Vedresti, amico mio, come, con questo facile espediente di una semplice scrivania linda e tinta, il servizio sanitario nazionale si rimetterebbe in sesto in men che non si dica.

Col solo stipendio di un medico di base, che lavora al massimo tre, quattro ore al giorno si potrebbero pagare almeno otto contabili! E sarebbero risparmiati non ore ma ere lavorative per le file.

Anche questo "smodatamente" ovvio!

Ma, torniamo ai nostri affanni clinici.

Se invece di avere l'influenza, mi fa male il gomito? Tu pensi.

E perché il contabile o anche tu, con un modico uso di materia cinerina, non saresti capaci di pensare, che potrebbe essere necessario un ortopedico?

E se mi batte il cuore oltre misura? Non sai tu stesso che il cardiologo è basilare?

E poniamo il caso che a me dolga la testa ...

E qui, lettore mio, sopraggiunge il tragico, il doloroso, il funesto e l'angoscioso.

E quasi, quasi mi vien voglia di narrarti, non tutte, (mi ci vorrebbe un romanzo più grosso di una Bibbia!) solo alcune delle mie visite nei "set" di questo e quell' illustre luminare, che sta comodamente sprofondato nella magnifica e mirabile poltrona dietro il suo scrittoio, dal quale pezzo d'arredamento ero partita all'inizio della narrazione.

Attacco dai primordi dei miei affanni di testa e tasca? Sei curioso, vero?

Ecco esaudito il desiderio tuo!

Il medico di base, appena sentito il triste e gravoso caso mio, mi manda, con richiesta regolare, dall'illustre neurologo (cosa che potevi pensare pure tu!) che fa servizio nell'azienda sanitaria del paese, la numero trentasei, presso cui ti servi pure tu.

Lì, mi prenoto e pago anche un ticket salato, tanto che per la stessa cifra molti ... "iatri" ti fanno una visita privata: "pochi, contanti e maledetti".

Faccio la fila e l'esperto degli spasimi alla testa mi riceve in una stanza luminosa, ma non più grande di dieci metri quadri. In compenso, il suo tavolo, con soprana in masonite chiara, è pulito, solo una dozzina di ricette e una decina di cartelle cliniche sparpagliate.

Mi ascolta impaziente, (chissà quando vedrà la sua parcella!) deve andare a casa per il pranzo, e, per l'infausta legge del contrappasso, rimpinza me di analgesici e sedativi (a ciascuno il suo ... medicamento!) più o meno efficaci.

Seguo per scrupolo tutta la cura e alla fine sono completamente imbambolata. Dormo giorno e notte ed è difficile farmi ricordare il dì natale mio, e inoltre il dolore è persistente.

Non mi do pace e torno dal medico sepolto dalle carte alla rinfusa, mischiate ai più svariati medicinali e alla borsa della spesa, che mi manda, stavolta, dall'esperto in allergologia, per il quale osservo la stessa procedura della volta precedente.

Anche qui, il tavolo dietro cui siede il medico specialista è dell'identica nuance di quello del neurologo. Evidentemente la ASL ha fatto un'unica commessa per tutti i nosocomi della zona.

Lui mi dice che sono allergica almeno a cento prodotti alimentari (a ciascuno la sua cura...!).

Ingollo altri farmaci per due mesi e divento più magra di un'acciuga sotto sale, ma il mio male non dà cenno di rimessa.

Faccio fioretti, voti e offerte a santi e padreterni, ma non ottengo proprio niente. Il dolore mi maciulla.